

Martedì

FIRENZE 1849

N.º 166

30 GENNAIO



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5125 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. — Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 29 GENNAIO

I fatti succesi nella notte di Sabato e Domenica o si vogliano considerare come preparati dalla mano della reazione fattasi per odio alla Democrazia momentaneamente alleata d'una classe d'uomini che per governo democratico intendono a sproposito la licenza e il disprezzo della legge; o si considerino invece, e forse con miglior giudizio, come un attentato di pochi perturbatori estranei a qualunque partito, noi crediamo che nessuno vorrà farsi accusatore del popolo. Per quanto vi siano alcuni che togliendo pretesto da ogni più piccolo avvenimento abbiano cercato sempre di gettare sulla faccia d'un popolo intiero il biasimo e il vituperio di pochi guasta-mestieri che si rinvengono nelle file di tutti i partiti, noi crediamo che questa volta non verranno fuori a ricantarci

le solite nenie, a gettare ai nostri nemici e ai fogli stranieri un arma di più che serva a vilipendere il nostro onore nazionale. Qualora il moderantismo non volesse riconoscere che il vero il generoso popolo non ebbe alcuna parte nei fatti deplorabili della notte di Sabato e Domenica, o se ve la ebbe fù solo per un moto di nobile indignazione contro i vili che macchiavano il suo nome, bisognerebbe allora confessare che l'onestà e la buona fede non esistono più. Allora noi pure potremo accennare a dei fatti non troppo lodevoli pei nemici della Democrazia, come denari profusi per suscitare moti reazionari, come arti di seduzioni mille volte tentate, e sempre invano. Non sono più un mistero le notturne congreghe dove si adunano a conciliabolo tutti coloro che dalla rivoluzione non ebbero quanto desideravano di lucro e d'onori, dove convengono tutte le talpe che alla luce evangelica diffusa

nel popolo preferiscono l'ignoranza e le tenebre onde meglio dominare, e che infine per antichi rancori individuali preparano le saette avvelenate d'una opposizione non franca e leale.

Accenniamo così di volo a queste cose perchè si sappia che il mistero col quale si tenta avvilupparle quasi fossero un delitto non basta, e al pari dello stesso delitto male si nascondono. Nè della violenza e peggio si abborrirebbe. Quà da noi il vero popolo è troppo civile, è troppo alieno dai nostri dottrinari, che predicano la libertà doversi accordare a sorsi a sorsi e fino ad un certo limite; e per questo le perfide insinuazioni si sono spuntate contro la coscienza e la dignità del popolo. Ma nonostante in altri tempi quando lo spirito pubblico non era tanto svegliato ci rammentiamo di aver visto bruciare i giornali sulle pubbliche piazze ed essere gli istigatori di tali attentati

quegli stessi che doverono poi più tardi subire la pena del taglione, ed urlarono in mille modi infamia, al paese al governo, e a tutti i democratici.



IL SUFFRAGIO UNIVERSALE AL POPOLO

2.

Il popolo è sovrano, e come tale ha tutti i diritti inerenti alla Sovranità, fra gli altri quello di delegare chi più gli aggrada all'amministrazione della cosa pubblica: ma gli individui che compongono questo popolo hanno tutti la capacità necessaria all'esercizio dei diritti politici?

Avere un diritto non è l'istessa cosa che poterlo esercitare: talvolta l'esercizio di un diritto richiede delle cognizioni, ed un'istruzione che non può essere alla portata di ognuno.

Ma voi mi direte l'eleggere i rappresentanti della nazione non è cosa che esiga profondi studi, esige solo la capacità necessaria ad intendere quel che si fa, e quindi tutto il popolo può esservi ammesso.

Io credo al contrario che l'eleggere i rappresentanti della nazione sia un affare delicatissimo, e che esiga molta accortezza, ed una certa istruzione per parte dell'elettore. Come farà l'elettore a conoscere se la persona da nominarsi ha i requisiti necessari ad essere un buon deputato, se non è in grado di farsi un'idea precisa di ciò che un deputato è chiamato a fare al Consiglio? se non è in grado di distinguere a qual partito in politica appartiene il candidato? questo per la capacità; ma di più se l'elettore non è in grado di formarsi una giusta idea della importanza dell'atto che compie nel rendere il voto, se non si persuade che dal suo voto può forse dipendere la salvezza della patria, perchè può essere causa che sia eletto un'abile deputato, piuttostochè un inetto, o un malvagio,

chi ci salverà dalla corruzione? L'elettore che non intende quest'alta importanza dell'atto che va a compiere vedrà nell'elezione soltanto un mezzo di guadagnare, e si porrà a disposizione di quello che gli offrirà maggior somma per il suo voto.

Di più l'elettore, che non sa scrivere da se il nome del suo candidato, come si assicura che veramente sarà scritto quello ch'ei vuole eleggere, e che il suo fiduciario che gli forma la scheda non porrà piuttosto nell'urna il nome già scritto da lui medesimo?

Due condizioni son dunque indispensabili a bene esercitare il diritto del suffragio universale, l'istruzione, e l'incorruttibilità, che in parte dipende dall'onoratezza in parte dall'istruzione dell'elettore.

Daremo ora uno sguardo imparziale al popolo Toscano.

A. G. C.



INTERVENTO SPAGNOLO

In Spagna mentre le campane di tutte le chiese suonavano bestialmente, in segno di lutto mentre i teatri si chiudevano, e i preti, i frati e le monache mugolavano salmi e preghiere in aiuto del Papa; Cabrera è stato così profano che senza riguardo alcuno al dolore del cattolico regno ha ricominciato le botte — Il movimento di Cabrera è stato proprio una sortita alla veneziana un movimento improvviso che ha turbato i sonni della veneranda regina, ha quasi rovinato la Santa *Hermendad* — Questa santa lega (che è una specie di santità come è la santa Alleanza, la Santa Fede ec. ec.) aveva meditato un intervento negli stati romani. Ma invece l'intervento è venuto in Spagna; e la flotta che doveva trasportare i suoi crociati è rimasta come inchiodata alla spiaggia di Codice.

Il motivo dell'imprevisto accidente sta così. In Spagna come sapeste ci sono due partiti; uno è tutto per la Donna l'altro è seguace dell'uomo. Mi spiego. In Spagna ci sono quelli che vogliono la regina, e quelli che difendono la causa del Conte di Montemolin. Questi due partiti sono una specie dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri, insomma due partiti che si vogliono un bene così dell'anima

che ad ogni momento si fucilano, si cannoneggiano e si fanno a vicenda altre e simili gentilezze.

Questa volta poi la Regina non le avrebbe prese davvero le solite gentilezze. Occupata moltissimo nelle sue querele conjugali e nelle corrispondenze epistolari di Gaeta, avrebbe desiderato di esser libera affatto, onde sollecitamente accomodare le sue faccende domestiche con Narvaez padrino di riconciliazione fra lei e il marito Don Francesco, e di mantenere la promessa fatta al Papa d'un aiuto spagnolo. Ma la Regina e la Santa *Hermendad* non hanno abbandonato la idea dell'intervento. Ebbene, hanno detto; le truppe rimangano in Spagna per respingere il malintenzionato Cabrera; contro Roma si avanzi a passo di carica un battaglione di Note e di Protocolli. Detto fatto. Le Note e i Protocolli trasportati dal gran soffio della cattolica ingiustizia spagnola hanno già varcato le Alpi, e gli Appennini. A un tale intervento sono arciconvintissimo che gli Italiani augureranno di vero cuore un breve viaggio, una permanenza più breve, e soprattutto un solennissimo fiasco!



UN PLEBISCITO

DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

In mezzo all'universale rivoluzione che ci agita, la Repubblica di San Marino era rimasta immobile come la stella polare, inamovibile come un magistrato costituzionale, e sembrava aver preso per bandiera l'insegna del nostro Teatro aristocratico detto gl'Immobili. Alcuni mormoravano di questo sistema *conservatore* in un paese repubblicano, altri rispondevano che l'augusta repubblica avrebbe giustamente aspettato a muoversi quando le altre potenze sorelle l'avessero raggiunta.

Ora però il governo Sammarinese ha troncato il filo alle dicerie riformando, non il suo Statuto repubblicano, ma certi suoi padri conscritti che invece di padri gli erano padrigni.

Sentite come senza tante ambagi, la repubblica di San Marino ha col seguente Decreto emanate le sue riforme.

GLI ULTIMI APPOGGI DELLA MEDIAZIONE



Duca di Parma - Madama nessuno vi vuole: ma consolatevi noi vi restiamo fedeli!

Duca di Modena - Sì: noi facciamo società, e vi sposiamo in due!

Mediazione - Accetto! ... Tanto voi che me attende uno stesso destino, e uniti noi torneremo al seno della nostra madre Londra!

Vengono destituiti e cassati dai membri del Senato:

1. *Marco Tassini convinto d'usura.* (Da noi invece si sarebbe detto: S. A. R. per remunerare gli ampi servigi prestati dal Marchese Marco Tassini, si è degnata accordargli il ritiro, assegnandogli una pensione corrispondente agli ap-

puntamenti di cui attualmente gode.)

2. *Il villico Gio. Malpelli usurpatore delle acque comunali.* (Quanti fra noi che hanno tirato e tirano l'acqua al suo mulino non sono però destituiti o cassati!)

3. *Il milite pontificio Giovanni Gozè.* (Bell'esempio per alcuni nostri uf-

ficiali che non vorrebbero la guerra!)

Ma questo non è tutto. A S. Marino vi è un'altra cosa che difficilmente potrebbe trovarsi altrove e questa è un sindaco della fatta del cittadino *Vincenzo Rossini* il quale, secondo il decreto sammarinesco, rivendicava alla comune dal 1848

all'epoca presente, scudi 60,000 ingoiati dalla perfidia di pochi che insensibilmente minavano il governo e si erigevano, per nascondere la rapinazione, in aborrita classe aristocratica.

Noi invitiamo il nostro ministero a volere subito spedire una staffetta al cittadino Vincenzo Rossini per pregarlo di accettare un posto nel Ministero delle Finanze. Se egli è riuscito a rivendicare a S. Marino 60,000 Scudi perduti, potrà facilmente far ritornare nella Cassa della nostra Depositeria tanti milioni *ingoiati* dalle parrucche, dai ciondoli, dai codini e dalle Eccellenze passate.



BURGOS

Burgos è una città faziosa, alla quale fu applicato il solito rimedio costituzionale per guarirla dalla demagogia.

Il medico incaricato della cura è Don Ros de Olano, membro della società Radetzky, Windisgrhatz e C. ed egli ha fatto la ricetta di uso così concepita.

Recipe: Stato di assedio ad libitum;

Fucilazione quotidiana di 12 mascalzoni;

Perdono generale dopo che tutti i mascalzoni sono stati fucilati.

Se il malato è renitente alla prima prescrizione, ed è entrato nel secondo stadio dell'infermità, allora la ricetta è la seguente:

Recipe; Bombardamento generale usque ad extinctionem.

Pare che Burgos si sia contentata della prima ricetta ed abbia aperto le porte al dottore Don Ros de Ola-

no, il quale ha messo già in opera con molto effetto il suo metodo curativo. In Burgos non si trova più un *cabacilla* che equivale ai mascalzoni del Tempo di Napoli, ai nullatenenti del Risorgimento di Torino, ai partitanti del disordine della Riforma di Lucca, e Giornali compagni.

NOTIZIE

TORINO 26 genn. — Il re partendo da Torino per portarsi all'esercito, lasciò la più bella memoria che potesse un re veramente italiano, veramente democratico. Annichilò tutte le cariche di corte.

Avvertiamo sin d'ora i lettori, che sebbene ci sia sempre caro d'avere a parlare del re cittadino, poichè ci porge sempre argomento di patriottiche parole pure andremo sempre lenti e guardinghi a propagare qualunque notizia, che possa spiegare alcuna mossa dell'esercito. Se questo sembra prudente consiglio, invitiamo i confratelli ad imitarlo.

(Gazz. del Pop.)

ALESSANDRIA 25 Genn. — Ieri sotto un magnifico sole, succedeva una manovra nella campagna, che dalla cittadella si stende a Valenza frastagliata in lungo dalle nostre colline. Vi prendevano parte i Bersaglieri stanziati nei dintorni, i corpi dei diversi accantonamenti, non che la guarnigione della città. Il duca di Savoia comandava l'azione. Questi esperimenti ci fanno aprire il cuore alle più liete speranze. Il soldato ha bisogno di azione. L'inattività ne logora e ne consuma le forze. Il moto e l'esercizio le invigorisce e le raddoppia. (Avv.)

ROMA 26 genn. — La nostra Guardia garantisce, decora e prende parte allo squittinio nel quale ogni cittadino gareggia a prestare l'opera sua.

Le sei Sale a ciò destinate sono sempre gremite di popolo giulivo che in ogni Collegio sente ripetere continuamente i cari nomi che ha designati: — Il Ministero attuale TUTTO; Sturbinetti, Galletti, Montecchi, Regnoli Oreste, Brunetti, Scifoni Calandrelli, De Rossi, Gabussi, Mamlani, Torre, Masi, Ventura, Bonaparte, Arduini, Palazzi, Vinciguerra, Rosselli Polidori, Guerrini, Gigli ec. (Guard. Naz. Ital.)

— 27 gen. Nella giornata, lo spoglio delle schede per gli eletti all'assemblea romana, sarà ultimato, e domani saremo in caso di presentare ai nostri lettori i risultati.

La discussione seguita ancora innanzi

alla Commissione militare chiamata a giudicare i soldati ammulinati.

Lettere di Bologna concordano nell'innalzare al Cielo la condotta del Preside Carlo Berti Pichat, sulle ultime elezioni.

Il partito reazionario fa questa mattina circolare nuove voci di intervento collettivo ed armato negli Stati Romani per parte di potenze Cattoliche e anticattoliche. (Speranza)

NAPOLI 23 genn. — Jeri è arrivato un vapore da guerra da Marsiglia portando dispacci per l'Ammiraglio Baudin, che dopo averli ricevuti, partì immediatamente per Gaeta. (Libertà)

VIENNA 15 gen. — Il ministero è sul letto di Procuste da che seppesse essersi istituita una società segreta, di cui fino adesso è impossibile conoscere la natura (forse) la società della morte chiamata, *il San-Wehme*. (Cart. del Pens. Ital.)

GUERRA UNGARICA

La causa degli Ungheresi è ben lungi dall'essere quale l'hanno voluta dipingere i 19 bullettini di Windisgratz. La resa di Buda-Pesth non fu imposta agli ungheresi che da un sentimento elevato d'umanità, non volendo essi esporre al bombardamento due floride città che per la congelazione dei fiumi venivano a perdere la loro principale difesa.

Nel mezzogiorno e nell'ovest le operazioni dei vari corpi ungheresi sono riuscite felicissime. Il general Bem ha conquistato tutta la Transilvania.

Lo spirito delle popolazioni Magiare è sempre il medesimo, cioè quello di difendere come un sol uomo i suoi focolari, e l'inviolabilità dei propri diritti.

La sede del governo è sempre nella città di Debreczin che è la seconda del regno.

— La importante fortezza di Komorn resiste ancora.

FRONTIERE UNGARESÌ 12 genn. — Nella Transilvania gli ungheresi hanno in massima molti vantaggi sia sui serbi, che sui vari distaccamenti del generale Pucher. Gli imperlati vi sono odiatissimi per le loro sevizie e prepotenze.

(Lett. di Clasemburg)

— Notizie di Oedenburg (Ungheria) del 13, parlano di una sollevazione di contadini a Csorna e Kapuvar. Circa 1,500 di questi armati di grossi bastoni e di tridenti si avanzavano alla volta di Raab. È facile avvedersi che saranno prestamente compressi dalla truppa regolare.

Kossuth è arrivato a Debreczin, intanto che la polizia austriaca lo faceva inseguire, con mandati di arresti, sparsi per la Moravia e la Slesia. Egli ha ancora numerosi partigiani fra i magiari, e la pacificazione dell'Ungheria non sarà per l'Austria la cosa più facile; anche quando l'avrà sottomessa interamente dovrà mantenervi forti guernizioni. (Opinione).